

Romeo Pavoni

Il problema dell'incastellamento in Liguria nei secoli X-XII

[A stampa in *L'incastellamento in Liguria, X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*. Atti della Giornata di Studio, Rapallo, 26 aprile 1997, a cura di Fabrizio Benente, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 2000 (Atti dei convegni, 4), pp. 81-99 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

ROMEO PAVONI

IL PROBLEMA DELL'INCASTELLAMENTO IN LIGURIA
NEI SECOLI X-XII

Lo studio dei castelli in Liguria presenta vari problemi. Il primo è costituito dalla disponibilità delle fonti scritte. Per i secoli X e XI soltanto il territorio genovese e parte della Lunigiana hanno conservato una documentazione relativamente abbondante e, particolare significativo, sufficientemente continua. Tuttavia, poiché soltanto in Lunigiana si hanno precisi riferimenti al fenomeno dell'incastellamento, è necessario iniziare l'esame da quest'area geografica. Qui, verso la fine del IX secolo, nell'884, il marchese Adalberto I di *Tuscia* controllava con un castello l'importante nodo stradale di Aulla e aveva beni dipendenti dalle *curtes* di *Arbaritulo/Albaritulo*, Cortenuova, *Nironi* e Verpiana, in una vasta area, articolata in *finis* che non erano stati determinati da quella fortezza, ma da importanti centri militari dell'età bizantina-longobarda; soltanto per la *curtis* di *Arbaritulo/Albaritulo* e per la confluenza dell'Aulella nella Magra, per la zona tra il Taverone e la Civiglia e per il complesso fondiario immediatamente a ovest della Magra si può supporre un nesso territoriale con il castello di Aulla. Tuttavia dalle istituzioni ecclesiastiche di Aulla dipendevano e si facevano dipendere località comprese nei *finis Surianenses* e nei *finis Garfanienses* (PAVONI 1992b, pp. 91-96).

Poco meno di un secolo dopo è attestata l'esistenza di sette castelli: Ameglia, *Ilaulum* (sulle alture di Luni), Sarzana, Trebiano, Vezzano, Ceparana e Sant'Andrea di Montedivalli. Concentrati in un ambito ristretto, tra la confluenza della Vara nella Magra e la Versilia, tre di questi castelli erano anche centri curtensi¹. Nella stessa zona, però, si trovavano altre 17 *curtes* non incastellate²: cinque presso Massa³, una a Carrara, una nel porto alla foce della Magra⁴, una forse a Paghezzana⁵, tre presso Ponza-

¹ Vezzano e Ceparana sono anche *curtes*; Ameglia non è così definita nel diploma di Ottone I del 963, ma lo sarà in quello di Ottone II del 981.

² Non si considera la *curtis* di Luni, perché formalmente cittadina.

³ *Carria*, *Cliva*, *Servilianum*, Lavacchio e la stessa Massa.

⁴ Porto.

⁵ *Pedegaianum*.

nello⁶, una presso Aulla⁷, una a Tivegna, un'altra nel vicino Bazano, una a Bracelli e due non identificate⁸.

Questa era la consistenza del dominio vescovile lunense, confermato il 19 maggio 963 da Ottone I con un diploma sostanzialmente autentico, per il quale sono da escludere interpolazioni se non, forse, in pochissimi casi⁹. Si trattava di una signoria immunitaria, che prevedeva il divieto di entrata ai pubblici ufficiali e il conferimento ai vescovi di Luni del potere esecutivo, fiscale e, in una certa misura, giudiziario. La funzione dei castelli era di rafforzare l'autorità temporale dell'Episcopato e di assicurare la protezione ai suoi soggetti, sia nei confronti della minaccia islamica, che oggi taluni tendono a ridimensionare, ma che in realtà gravava sin dalla metà del IX secolo e che si sarebbe pesantemente avvertita di lì a pochi decenni, nel 1015; autorità e protezione sia nei confronti di signorie concorrenti, in particolare quella degli Obertenghi, conti di Luni e marchesi.

A questo punto è necessario rilevare un altro problema connesso con lo studio dell'incastellamento: l'interpretazione delle fonti. Fino al 1033 non si ha notizia di castelli obertenghi nel Comitato di Luni. Eppure motivi analoghi a quelli dei vescovi dovevano aver indotto questi marchesi a incastellare alcuni luoghi, tanto più che il loro potere non era teorico, ma una realtà concreta, come è dimostrato dal controllo da loro esercitato nel 998 sui pivieri di *Urciola* (Pontremoli), di *Vico* (Castevoli), di *Soliera* e di *Venelia* (Monti), tutti nella media Val di Magra, significativamente, però, al di fuori dell'area immune dell'Episcopato (PAVONI 1990a, p. 35, nota n. 28).

La mancanza di attestazioni scritte non costituisce di per sé una prova dell'assenza dell'incastellamento nel territorio soggetto all'egemonia dei marchesi obertenghi. Tale lacuna può derivare sia dalla prevalenza della pat-

⁶ *Niblone, Curvasanum e Bardaranum.*

⁷ *Cuscagnanum.*

⁸ *Brunengo e Celatum/Exlatum.*

⁹ Si può dubitare di Bazano, Tivegna, Bracelli e Vezzano. Si badi però che Tivegna, *curtis* e non castello nel 963, risulta incastellata soltanto il 29 luglio 1185, quando Federico I la confermò al vescovo Pietro; che la *curtis* di Bazano era presso quella di Tivegna, alla quale potrebbe quindi essere stata unita; che la *curtis* di Bracelli non fu rivendicata dai Malaspina, il più importante ramo obertengo in Lunigiana (PAVONI 1990a, pp. 29-34 e p. 41, nota n. 54); che nel 1252 gli Adalberti di Pontremoli tenevano in feudo dalla Chiesa di Luni i castelli di Tivegna, Castiglione e Bracelli (PAVONI 1987a, p. 34, note nn. 45 e 46).

tuizione orale e consuetudinaria da parte dei laici sia dalla dispersione dei loro archivi, contrariamente al valore attribuito dal clero alla testimonianza scritta, evidenziata nel caso specifico dal *Codice Pelavicino*, vero e proprio *Liber Iurium* della Chiesa Lunense. Questa considerazione, sebbene spesso trascurata, vale peraltro non solo per l'incastellamento, ma anche per altri temi dell'indagine medievistica. Non è un caso che dopo la fondazione del monastero del Tino compaia una folla di documenti ober-tenghi, la quasi totalità della documentazione marchionale relativa alla Lunigiana. La sproporzione tra i castelli marchionali e vescovili pone inoltre il problema relativo alla struttura materiale e alla figura giuridica del castello. Non è, infatti, possibile ritenere che nell' 884 il controllo e la difesa di beni e uomini situati in un'area vasta come la Val di Magra e la Valle Aulella dipendessero esclusivamente dai castelli di Aulla, di Surano (Filattiera) e di Castelvecchio (Garfagnana). E' dunque probabile che il marchese Adalberto I disponesse di altre fortezze o, in caso contrario, che anche le sue *curtes* fossero provviste di almeno un minimo apparato difensivo¹⁰.

E' difficile però stabilire che cosa distinguesse un *castrum* da una *curtis* fortificata: se la qualità delle opere difensive o lo *status* giuridico. Considerato che molti castelli avevano la medesima semplice combinazione di elementi fortificatori che potevano avere i centri economici rurali e che l'istituto del castello si valeva di una normativa consolidata circa i doveri della popolazione circostante, alla quale i detentori della fortezza si rifecero, talvolta ampliandola abusivamente, per conferire un carattere territoriale e politicamente omogeneo alla propria signoria feudale o alla propria preminenza fondiaria (SETTIA 1984, pp. 155-161 e 168-176), bisogna propendere per la seconda alternativa; in questo senso i signori di un luogo munito, ma non in modo particolarmente forte, sarebbero talvolta riusciti a imporre in suo favore la categoria giuridica di *castrum*. Più spesso potrebbero aver agito congiuntamente la struttura materiale, par-

¹⁰ In Francia, tra i secoli IX e X alcune *curtes* furono protette da recinti, in seguito rafforzati da una mota (elevazione naturale o artificiale del terreno con funzioni difensive); *curtes* dotate di tali apparati difensivi, con l'aggiunta anche di una torre, sono attestate in Italia nella prima metà dell' XI secolo; significativo il caso della *curtis* di Bariano, nel Cremonese, descritta come *muratam, cum fossato*, ma donata con un atto rogato *infra castrum Bariano*: la fortificazione della *curtis* l'aveva dunque trasformata in *castrum* (SETTIA 1984, p. 242, nota n. 152. e p. 256).

ticolarmente rilevante, dell'apparato difensivo, la qualifica di fortezza che così bene gli si addiceva, l'ubicazione, il ruolo economico e altri fattori.

Come si è rilevato, le notizie sull'organizzazione della signoria obertenga si ricavano soprattutto dal cartario monastico del Tino, dal quale emerge chiaramente che i marchesi dominavano sull'arco costiero del Golfo della Spezia, da Portovenere al Muggiano¹¹, che i loro coloni risiedevano in varie località caratterizzate dall'insediamento sparso¹² e che l'amministrazione economica di questo complesso faceva capo alla *curtis* di Arcola, ove già nel 1063 è attestato un castello (FALCO 1920, nn. I-V, VII, XI e XIX). Dunque, anche la struttura socio - economica della signoria obertenga ripropone lo schema di quella vescovile, già rilevato circa un secolo prima: case coloniche, coordinate economicamente dai centri curtensi¹³ e militarmente dai castelli¹⁴.

La medesima organizzazione si ritrova nel 1066 nell'alta Valle Aulella, ove il longobardo Guiterno dominava dal suo castello di Regnano su *case* e terre, tanto *donnicate* quanto massarie, distribuite in vari *loci et fundi* (PAVONI 1990a, p. 39). Nel 1078 la signoria di Pellegrino di Burcione era articolata nella *curtis* di Soliera, nella Media Aulella, e nel castello della Brina, nella Bassa Magra¹⁵. Lo stesso si verifica in Versilia attorno alla *curtis Valcari* e al castello di Aghinolfo¹⁶.

¹¹ Nel Golfo le donazioni obertenghe riguardavano beni in luoghi tra Portovenere e Fenocchiara, la quale si trova tra Muggiano e San Terenzo, a nord est di Pertusola (CONTI 1965, p. 78).

¹² A Portovenere, a Varignano, a Panigaglia e a Cignano, nell'arco di tre o quattro chilometri.

¹³ Così anche sul confine con il Comitato di Genova, ove la *terra cum oliveto domini* (lettere svanite) *a summo plano de Ceula* (Montale di Levanto) *et de Monelia, iusta ecclesia Sancti Michaelis*, donata il 19 agosto 1051 alla chiesa di San Venerio del Tino dal marchese Alberto, figlio del defunto marchese Alberto, era *de curte Monelie et Ceule* (FALCO 1920, p. 2, n. II).

¹⁴ Le terre e i coloni di Monte Pertego (Migliarina), che i signori di Vezzano donarono nell'agosto del 1055 alla chiesa di San Venerio del Tino, erano protetti da *Castrorone*, probabilmente da identificare con il castello *de Boverone* (FALCO 1920, p. 9, n. VIII; 1933, p. 15, n. XI).

¹⁵ Il 19 giugno 1078 Pellegrino di Burcione vendé al vescovo Guido di Luni tutte le *case* e le *res* che possedeva nella *curtis* di Soliera, *in locis et fundis Felicta* (oggi Feileta, presso Soliera) *atque in Colli* (Colla), *quod regere et laborare videtur per Gerardum massarium et alium Gerardum, nepotem suum, et in Pusterla* (Posterla), *quod regitur per Villanum, massarium suum, et in Debulo Branzoli, quod regitur per Iohannem et Petrum massarios, et in Bardano, quod regitur per filios Iobannis, et in Bargi* (Bargia), *quod regitur per Guidonem et Vivolum de Puzolo et per Azonem de Cerro*

Un'altra caratteristica di queste signorie è data non soltanto dalla contiguità, ma anche dalla reciproca intersecazione territoriale, cosicché i contrasti erano frequenti: celebre è quello scoppiato tra alcuni Obertenghi e il vescovo Andrea per l'incastellamento di un poggio del Monte Caprione, la catena spartiacque tra la Magra e il mare; dopo aspri combattimenti tra le rispettive schiere vassallatiche fu temporaneamente sedato dalla mediazione lucchese del 1124. A una guerra di Vezzano si fa esplicito riferimento nell'accordo concluso verso la metà dell'XI secolo tra il vescovo Guido e Rodolfo di Casola per l'incastellamento del monte della pieve di Soliera¹⁷. Anche se non sempre direttamente determinata

Alto, et in Piculo, quod regitur per Guidonem de eodem loco Piculo, atque in Malliano (Magliano), quod regitur per Bonizonem et Carbonem massarios, atque in Gnaulo (Agnolo), quod regitur per Andream et Martinum massarios, atque in Monteciculo (Moncigoli), quod regitur per Gerardum presbiterum, atque in Colle Mezartum, quod regitur per filios Carbonis et Mauri germani, atque in Mezana . . . (così nell'edizione) atque in Botognano, quod regitur per Bernardum massarium, atque ubicunque de iam dictis casis et rebus, appartenenti a Pellegrino di Burcione, infra iam scriptam curtem inventum fuerit; inoltre vendé omnes casas atque res illas che possedeva per finem de seta de monte de Salungnolo (la propaggine che scende dal Monte Grosso alla Magra, presso Caprigliola) usque in mare, omnia foris murum de castro La Brina, atque sunt iste case et res in locis Canale, Saletto, Sorbolo Suprano, Castilione, domnicato de Sorbolo, Monte Raso, Rio de Veste, Monte Martili, Antoniano, a la Noce ubi Natara dicitur, Palanceta, quod regitur per Donnellum et Ioculum massarios, Monte Rossolo, Casalico, Caprione et ubicunque de istis casis et rebus, appartenenti a Pellegrino di Burcione, infra iam scriptas coherencias inventum fuerit, excepto ut supra infra murum de castro La Brina (LUPO GENTILE 1912, p. 204, n. 225; PAVONI 1990a, p. 39).

¹⁶ Il 27 agosto 1083, a Lucca, Bellindone, figlio del fu Pietro *qui fuit notarius, qui Corbo fuit vocatus*, per l'anima sua e della sua defunta moglie *Chiere*, figlia del fu Buonfiglio, donò alla chiesa e al monastero di Santa Maria e di San Venerio del Tino, *onnibus illis casis et cassinis seu casalinis simulque terris et rebus, tam donicatis quam et massariis, cum fundamentis et bonne et deficiis vel universis faoricis suarum seu curtis, ortis, terris, vineis, olivetis, castanietis, quercietis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis rebus vel incultis, in loco ubi dicitur Curte Valcari, prope castro qui nuncupatur Agbinolfi, et fini porta que dicitur Bertana usque ad Massa que dicitur del marchese Alberto et in eorum finibus*, pervenutigli dalla defunta moglie, alla quale erano appartenuti *per morgincau aut per quacunque scriptione sive per aliquod ordine ex parte quondam Ugbi, qui fuit anterior vir suus et fuit filius bone memorie Bolfaracci* (FALCO 1920, p. 35, n. XXVIII). Non si sa se fosse la *curtis* del Castello di Aghinolfo, un terzo della quale il 5 maggio 1055 fu attribuita dall'imperatore Enrico III al vescovo di Luni, che la rivendicò nel placito di Roncaglia (PAVONI 1990 a, p. 37, nota n. 41).

¹⁷ PAVONI 1990a, pp. 37 e 38, ove però deve essere corretta l'errata interpretazione che "il vescovo era impegnato in due guerre, una indicata come *de placito de Besommio*, l'altra per il castello di Vezzano"; infatti l'espressione *de placito, de besommio atque de omnia alia guerra que tibi apparuerit adiuvabo te* era la normale formula di assistenza giudiziaria e di aiuto militare usata nei documenti toscani (NOBILI 1990, p. 82).

da uno stato di guerra, la fortificazione dei luoghi idonei era una necessità oggettiva, imposta dalla naturale concorrenza signorile, dalla lotta per la supremazia e dall'esercizio del potere sui sudditi. In questa situazione doveva sorgere un castello in alcuni dei luoghi menzionati nella donazione al monastero di Castione, effettuata il 10 giugno 1033 dal marchese Adalberto e da sua moglie Adelaide. Infatti, la donazione comprendeva non soltanto un decimo delle *case*, dei beni e dei diritti spettanti ai donatori nella città di Luni e in vari *loci et fundi* di questo Comitato, ma anche i castelli dei medesimi luoghi¹⁸. Anche se non si vuole prendere alla lettera il testo del documento perché riflettere una generalizzazione determinata dall'esigenza di compendiare il formulario notarile, resta il fatto che almeno alcuni di quei luoghi erano incastellati, probabilmente Arcola, come si è già visto centro curtense delle terre obertenghe nel Golfo e anche castello nel 1063.

Ancora più abbondante per lo stesso periodo è la documentazione relativa al Comitato di Genova, ma nettamente inferiori risultano le menzioni dei castelli. Tuttavia sarebbe erroneo inferire che questo territorio non fosse interessato dal fenomeno dell'incastellamento. Anche in questo caso è necessaria un'appropriata esegesi delle fonti: allora si può accertare che gioca un ruolo determinante il negozio giuridico che costituisce l'oggetto prevalente dei documenti: diplomi imperiali e accordi politici tra signorie nel Comitato di Luni; livelli e donazioni fondiarie in quello genovese. A parte ciò, il tipo di organizzazione economico-territoriale è la medesima: *loci et fundi* e *curtes*. E i castelli non sono assenti.

¹⁸ Il marchese Adalberto e sua moglie Adelaide donarono al monastero di Castione, da loro fondato, *omnem decimam portionem de...casis et castris sen rebus omnibus iuris nostris quas habere visi sumus tam infra civitatem Ticinensem quamque et in civitate Mediolanensem et infra civitatem Terdonensem, Placentia et Ianuensis [et] Lunensis, que sunt de areas de terra, cum muris et petras in parte superbabente, que iam solaria et salas fuerunt, cum puteis ibi edificatis, quamque et foris ipsas civitates, in Comitatus Ticinensis, Mediolanensis, Commensis, Bergomensis, Brisiensis, Veronensis, Tertonensis, Aquensis, Albensis, Placentine, Parmensis, Regensis, Mutinensis, Ianuensis, Lunensis, [Lucensis], Pisensis, Vulterre, Aricio, Castro (lacuna) [et omnibus] aliis Comitatus infra hunc Italicum Regnum; nel Comitato di Luni la decima parte dei beni erano in *locis et fundis* Monelia (Moneglia), Carodano (Carrodano), Arramo (Pativarma?), Lucuniano, Calese (Calice), Valeriano (Valeriano), Ariana (presso La Spezia), Arcula (Arcola), Cuccarallo, corte de Massa (Massa), Filiterio (Filattiera), Suprana (così probabilmente per *Suranum*), Serraplana, Cuscumiano, Cassano (Cassano), Glandaria, Novello (Novella), Buliatico (Bugliatica; cfr. FERRETTO 1909, p. 10, n. XI).*

Quello vescovile di Molassana, attestato dalla fine del X secolo¹⁹ e confermato dalle indagini archeologiche²⁰, dominava sulla *curtis* omonima. L'altro castello vescovile, quello di Morego, è menzionato per la prima volta nel 1142, quando vi ci si recò l'arcivescovo Siro con la propria *curia* per recuperare i diritti usurpati e per obbligare alla fedeltà i *famuli*²¹; come l'omonima *curtis*, forse era sorto in seguito a una separazione dalla *curtis* e dal castello di Molassana²². Considerato il loro

¹⁹ Il castello di Molassana, sito sul Poggio, nel luogo oggi chiamato Castelluzzo, compare per la prima volta in un livello del febbraio 991, quando i fratelli Leone e Aldeprando, Stabile e un altro Leone, tutti *famuli* di San Siro, ottennero dal vescovo Giovanni porzioni di terreno nel castello di Molassana per edificarvi le proprie *mansiones*: 16 piedi di Liutprando in lunghezza e 10 in larghezza, Leone e Aldeprando; 10 in lunghezza e 9 in larghezza, Stabile; 8 in lunghezza e 10 in larghezza, Leone. I livellari, che ricevettero anche una *pecia de terra* sotto il castello, a *Felegaria*, da pastinare a loro volontà, dovevano una *pensio* di due denari e potevano vendere o alienare la concessione soltanto a *famuli domnicati* di San Siro *qui in ipso castro habitant* (BELGRANO 1862, pp. 248-250).

²⁰ Tuttavia sono scarsi i reperti attribuibili alla fine del X secolo, che peraltro potrebbero anche retrodatarsi di uno o due secoli. Poiché non sono state rinvenute murature dei secoli X e XI, è probabile che la cinta primitiva consistesse in una palizzata. I resti della torre quadrata sull'estremità orientale del castello presentano una tecnica muraria riferibile ai secoli XI-XIII (BAZZURRO e ALTRI 1974).

²¹ Erano presenti anche i consoli dei placiti Guglielmo, figlio di Caffaro, *Ceba* e Ottone Giudice, i quali assistettero al giuramento di fedeltà prestato all'arcivescovo da Berardo *de Sancto Olasci*; questi riconobbe di essere un *famulus* di San Siro, ma i suoi figli rifiutarono, impegnandosi a dimostrare la propria libertà nel tribunale dei consoli; ottenuta da questi ultimi l'*inducia consilii*, nel novembre dello stesso anno si presentarono al tribunale consolare, riunito nel palazzo arcivescovile, ove ammisero la propria condizione di *famuli* e l'obbligo della fedeltà all'arcivescovo; pertanto i consoli Guglielmo di Caffaro, *Ceba* e Ottone Giudice sentenziarono di conseguenza (BELGRANO 1862, p. 61). La *curia* arcivescovile si era riunita a Morego nell'ottobre del 1142, perché in tale data, nella *villa* di Morego, sotto il castello dell'arcivescovo, i consoli Ottone Giudice e Guglielmo, figlio di Caffaro, sentenziarono a favore dell'arcivescovo Siro e contro *Gotiza* riguardo una *peciola* di terra bene pastinata a vigna (BELGRANO 1862, p. 65).

²² L'originaria dipendenza dei beni di Morego dalla *curtis* di Molassana potrebbe aver lasciato traccia nel *Registro Arcivescovile*, laddove unisce le *condiciones* che l'arcivescovo doveva ricevere dalla *curia* di Molassana, *de Bazali* (presso Fontanegli), *de Cella de loco Bavali* (la Sella di Bavari), da Morego, dalla *villa* di San Siro *Emiliano*, da Vicomorasso, *de Salino* (presso Vicomorasso) e da Sampierdarena, senza menzionare le *curie* di Nervi e di Lavagna - Graveglia. Tuttavia il *Registro Arcivescovile*, la cui genesi e redazione nella forma attuale presentano vari problemi, tratta un poco più avanti anche delle *curie* di Morego e di Sampierdarena, considerate unità amministrative autonome, nonché delle *curie* di Nervi e di San Michele di Lavagna, presso Graveglia (BELGRANO 1862, pp. 33-55, nonché, per l'ubicazione di *Salino*, pp. 143, 144, 261 e 262).

vasto patrimonio fondiario, è da supporre che analoga organizzazione fosse stata applicata dai visconti genovesi, un ramo dei quali prese il nome dal proprio castello di Carmadino, in Val Polcevera, attestato nel 1020²³. Lo stesso vale per i conti di Lavagna, il capostipite dei quali, Tedisio II, nel marzo del 1031 otteneva dal vescovo Landolfo la conferma del livello di suo padre Ansaldo, consistente in servi, *massaricia* e beni distribuiti su un ampio territorio: a *Roboreto*, con beni *in Monte Presbitero*, nella Valle di Rapallo²⁴, nella Valle di Chiavari²⁵, nella Valle di Lavagna²⁶, nella cappella di Santa Giulia di Centaura²⁷, nel piviere di Sestri²⁸, *in finizza/finita Sigestrina*²⁹, nel piviere della Vara³⁰ (BELGRANO 1862, pp. 290-294; PAVONI 1992c, p. 188). La *curticella* di Libiola amministrava i beni nei pivieri di Sestri e della Vara³¹, ove, se non era un puro ricordo toponomastico, esisteva un *castrum* (cfr. la nota n. 30). Comunque gli eredi di Tedisio II avevano diritti sul castello del monastero dei Santi Eufemiano, Giustiniano ed Elio di Graveglia (CHIAPPE 1996, pp. 120-125).

²³ Nell'aprile di tale anno, *infra castrum Carmadino*, i coniugi Guido, figlio del fu Oberto, e Gilberga, con i figli Dodo, Oberto Gandolfo, Guglielmo Chierico e Alberto, e Rainfredo, figlio del fu Ingone, donarono al monastero di Santo Stefano la loro *porcio et divisio*, equivalente a un terzo dei beni già appartenuti a Odemaro, figlio del fu Ansaldo, siti *in locas et fundas Vesano, loco ubi Sancto Martino dicitur*, confinanti *da una parte terra que fuit quondam Andrei iudex, de alia parte via publica, de aliis duabus partibus terra ipsius monesterii, infra iam dictas coerencias omnia et ex omnibus duodecima porcione, in integrum, oc sunt vineis, saletis, ficetis, canetis* (BELGRANO 1870, p. 116, n. LXXXII).

²⁴ Beni a *Culture, in Monte* e in *Bocela*.

²⁵ Beni della chiesa di San Marcellino a Maxena.

²⁶ A *Zullici*, a Levaggi, sul Monte Carnella, *in Cortine, in Buda* e in *Campo Sabadino*.

²⁷ Il diritto di decima sulle *villie* e i *massaricia* di *Campo Senasci*, Sorlana, *Saponico*, Barassi, *Campolo, Ceredo, Besancia, Cruce* e Cavi; pertanto sembra che allora Sorlana e Barassi, dipendenti dalla cappella di Santa Giulia, appartenessero al piviere di Lavagna e che successivamente fossero trasferite a quello di Sestri.

²⁸ Selve e castagneti della cappella di Statale.

²⁹ La *curticella* di Libiola, con la cappella e con *case, massaricia* e beni a *Favarido, in Vineli*, a Comuneglia, a Codivara e altrove. Altri beni in *finizza Sigestrina* erano a Massasco, in Val Petronio.

³⁰ Decime e *massaricia* nelle *villie* di *Costa de Castro, Casa Martinasca*, Scioverana, Cassego, Chinela, Trenzasasca, Zanego e *Kastro*.

³¹ Le sue pertinenze erano comprese nell'area tra la *via publica que currit da lo Copello* (il Monte Coppello) *et Caxauro* (Cassego), *descendente per aqua de Scablana* (la Scagliana), a nord, la *roca qui dicitur Nizalla* (il Monte Castellaro, tra Arzeno Statale e Nascio) a ovest, *Gropo Marcio* (Gropo Marso, sul versante meridionale del Monte Tanano), *descendente per rio qui currit de Gauselia*, a est, la zona di San Bernardo delle Cascine e il Monte Castello, a sud (CHIAPPE 1996, pp. 27-29).

Fino al XII secolo la documentazione scarseggia per la Liguria di Ponente, soprattutto per i Comitati di Albenga e di Ventimiglia, nei quali infierirono maggiormente le incursioni saracene di Frassineto e più gravemente se ne avvertirono le conseguenze. Comunque le poche notizie ripropongono lo stesso modello strutturale: *curtis* con castello e insediamenti colonici sparsi: così a Sanremo e a Taggia nel 979-80³², a Porto Maurizio nel 1028 (PAVONI 1992c, p. 227, nota n. 105) e nello stesso periodo forse nell'alta Val Roia, nel territorio di Briga, Tenda e Saorgio, che allora costituivano una tipica federazione di valle, ove esistevano uno o più castelli, ma proprio tale struttura peculiare consente il dubbio sull'applicazione del tipico sistema curtense (PAVONI 1995, p. 120, nota n. 52).

A partire dal XII secolo la documentazione scritta aumenta in tutta la Liguria, incrementando nel contempo le notizie sui castelli, il cui numero risulta enormemente maggiore rispetto ai secoli precedenti. Tale situazione è in parte da collegare con l'espansione politica regionale del Comune di Genova, la cui attività diplomatica è scrupolosamente registrata; ma contribuisce notevolmente anche il Comune di Savona (PAVONI 1992a, pp. 65-119), al quale si aggiungono, ma a un livello notevolmente inferiore, quelli di Noli, Albenga (PAVONI 1990b) e Ventimiglia (PAVONI 1995). Per l'estremo Levante acquista rilevanza di gran lunga maggiore che per il passato la politica dei vescovi lunensi, tesi a trasformare la signoria immunitaria in vera e propria signoria territoriale (PAVONI 1990a, pp. 55-59; NOBILI 1990, pp. 86-90). Anche così, tuttavia resta innegabile un reale aumento dei castelli, se non altro in seguito alla crescita demografica della popolazione da proteggere e da controllare, alla diramazione dei lignaggi signorili e alla maggiore articolazione che comporta l'organizzazione territoriale dei due fenomeni.

Un altro elemento compare nel XII secolo: la definizione di un preciso territorio, chiamato generalmente *curia*³³ o *districtus*, in cui si esercita

³² Nel 979-80 il castello *de Cariasco*, nei *Fines Matutianenses*; contemporaneamente è attestato il *locus et fundus Matuciannus*, ove aveva proprietà il vescovo di Genova; poco dopo una *curtis* della Chiesa Genovese nel *locus et fundus* di Sanremo, ove, nel 1038, il vescovo di Genova aveva un castello. Anche a Taggia doveva esistere un castello, probabilmente quello bizantino di Campomarzio (PAVONI 1995, p. 113, note nn. 10 e 12, e p. 118).

³³ Il termine *curia* aveva anche una valenza territoriale (PAVONI 1988, p. 11; NOBILI 1990, p. 73).

la giurisdizione del castello. Ciò non significa che precedentemente la fortezza non fosse collegata con un ambito territoriale, asserzione che sarebbe in contrasto con quanto si è appurato da un capo all'altro della Liguria, ma piuttosto che tale ambito era costituito da un complesso di *loci et fundi* usati per l'identificazione territoriale, in uno dei quali si trovava il castello. Sebbene l'origine e il significato di questa espressione non siano stati ancora chiariti in modo soddisfacente, è certo che dal punto di vista istituzionale non aveva in Liguria una valenza precisa: poteva essere il territorio di un villaggio, sparso o accentrato, ma anche una sua frazione oppure un complesso di più villaggi compresi nella stessa vallata (PAVONI 1988, pp. 5-7), come in quella del Rupinaro, la parte medio-bassa della quale, se non tutta, corrispondeva nel 1066-67 al *locus et fundus* di Chiavari³⁴.

³⁴ Nel gennaio del 1066 o del 1067 Pietro, figlio del fu Andrea, con la moglie e i figli maschi, con la clausola che, *si unus ex nobis <sine herede> mortuus fuerit, unus alterius succedat*, chiese al monastero di San Siro la conferma delle *petie* che già tenevano a livello *in loco et fundo Clavari, ibi dicitur a lo Pino, Macinoda* (Maxena), *Seia, Mortedo, Casalego, Castagneto, Costa Albinoti, Cavanutia, Bramella, Runco Maxenasco, le Sorti vel per aliis ceteris locis*, consistenti in *casis, vineis et ficis, olivetis, castanetis, roboretis, terris arabilibus, ierbis, pratis, pascuis*, con l'obbligo di migliorare e alla *pensio* annua di nove denari e un pollo; le *petie* appartenevano alla *basilica* genovese di San Marcellino, concessa nel 1019 al suddetto monastero dal vescovo Landolfo e confermata nel 1037 dal vescovo Corrado, nel cui documento si aggiungono anche i possessi a Maxena: *in Lavania, ubi dicitur Mayxeone, terra et pensio a predicta ecclesia pertinente, cum casis ac massariis et omnibus rebus iuris ipsi ecclesie pertinentibus* (CALLERI 1997, nn. 27, 37 e 51). Sempre nel gennaio del 1066 o del 1067 Brunengo, figlio del fu Bonizzone, con la moglie e i figli maschi, e suo fratello Giovanni *presbiter*, con i suoi figli maschi, con la consueta clausola successoria, chiesero al medesimo monastero analoga conferma per i beni della chiesa di San Marcellino siti *in loco et fundo Clavari, a locus ubi dicitur Macinola, per locas qui nominatur Olmeto, et mansum unum qui dicitur a la Lovaria*, da loro già tenuto a pastino, *et in l'Isola qui dicitur a la Lago et medietatem de manso uno in loco ubi dicitur la Costa, cum suis pertinentiis, et in Ca de Lovago et in castello Quarigoti et in Albinella et extra la Serra et in Cavanucia et en le sorte qui dicitur Runco Maxelasscho et in Costa Albineti et in Casaliglo vel in eorum territorii*; inoltre chiesero la conferma di altri beni della chiesa di San Marcellino, sempre *in predicto loco et fundo Clavari, a locas ubi nominatur iam dicto loco Macinola, mansum unum in loco ubi dicitur a la Valle et lo Passano et in l'Isola, et a Cenestedo et in la Canava et a lo Caneto*; con lo stesso livello i fratelli *Librando qui vocatur Merlo*, figlio del fu Martino, con la moglie e i figli maschi, e *Lamberto presbiter*, con i suoi figli maschi, con la consueta clausola successoria, chiesero la conferma della metà della cappella di San Martino di Maxena, *cum dotes et enforendas*, nonché dei *pasteni qui dicitur Albinelli et castaneto extra la Serra et in Casaliglo et in Costa Albineti et in Cavanuntia et in Bramella et en la Sorte vel in eorum territorio*; i confini di questo complesso fondiario erano *de latere Fossato Levassco* (il Rio di Leivi, il

Pertanto nell'XI secolo il castello, per quanto importante per gli oneri e i vantaggi che ricadevano su coloro che erano collegati con la sua istituzione, era ancora un accessorio di una *curtis* e non ne aveva determinato la costituzione, che generalmente preesisteva alla fortezza³⁵. Il processo per cui il castello acquisì un preciso distretto, del quale divenne il capoluogo, si concluse nel corso del XII secolo, quando la *curtis*, se non aveva già la medesima ubicazione, venne trasferita nella o presso la fortezza, determinando la coincidenza delle due sedi amministrative: quella politico - militare e quella economica, cosicché i centri distrettuali non cittadini si articolavano normalmente in *castrum* e *curia*, termine questo che sostituì nello stesso periodo quello di *curtis*³⁶.

Rupinaro) *et de alio latere Fossato Dovaxina* (il Rio di Campodonico) *et de superiore capite iuvo de Cerexola* (il giogo di Cerisola) *et Groppo de Pellerato et de superiore capite* (errore per *subteriore*) *fine Veniale*, per la concessione i livellari si impegnavano a migliorare le terre e a corrispondere complessivamente una *pensio* annua di quattro buoni denari e una libbra di formaggio (CALLERI 1997, p. 88, n. 52). E' significativo che il *castellum Quarigoti* non avesse dato il proprio nome alla Valle del Rupinaro, che era indicata come il *locus et fundus* di Chiavari; non si sa però se nel 1066-67 fosse ancora in funzione o non si trattasse di un ricordo toponomastico. Il *castello Warigoti* è ancora ricordato come *locus* assieme a quelli di *Valedo...* (lacuna), di *Solariolo* e di *Costa Albineti*, nei quali si trovavano i beni di San Marcellino donati il 24 settembre del 1084 o del 1085 da Andrea, figlio del fu Giovanni, evidentemente uno dei livellari del 1066-67, ai propri nipoti, i fratelli Eriberto e Andrea (CALLERI 1997, p. 99, n. 59). Appartenevano a una consortereria di uomini liberi, di origine o di cultura longobarda, perché nei loro livelli manca la formula che caratterizza i *famuli* e perché Andrea, figlio del fu Giovanni, riceve il *launechild* per le donazioni ai suoi parenti. Il toponimo *Castello Gorigoti* era ancora vivo nel 1207 (CALLERI 1997, p. 309, n. 248). Maxena compare come *locus* in un livello del febbraio 976 o 977, Maxena *et Ienestedo* come *locus in Valle Lavania* in un livello del marzo 976 o 977, Maxena come *locus in finibus Lavaniensis* in un livello dell'aprile 979, Maxena e Chiavari, *in finibus Lavaniensis*, in un livello del 980; i beni erano concessi dal vescovo Teodolfo e dalla *basilica* di San Marcellino a uomini liberi, predecessori dei livellari del 1066-67, e si trovavano nella media Valle del Rupinaro, tra il giogo di Cerisola superiormente, da un lato la terra di Sant'Ambrogio e la terra di San Nazario, dall'altro lato il Rupinaro, inferiormente *Vineale* (CALLERI nn. 3, 4, 5 e 6).

³⁵ Questa situazione corrisponde a quella della *Langobardia* (SETTIA 1984, pp. 171-174).

³⁶ Massa era *curtis* nel 963, castello e *curia* nel 1164; Vezzano, *curtis* con castello nel 963, castello, *curia* e *districtus* alla fine del XII secolo (PAVONI 1990a, p. 31, p. 33, nota n. 18, e p. 40, nota n. 51); Noli era castello nel 1004, castello e *curia* nel 1162; Segno, *villa* nel 1004, castello e *curia* nel 1162 (PAVONI 1992a, p. 66, note nn. 5 e 6, e p. 91); Arcola, *curtis* nel 1051, castello nel 1063, castello e *curia* nel 1164 (FALCO 1920, nn. II e XIX; PAVONI 1990a, p. 40, nota n. 51); Albisola, castello e *curia* alla metà del XII secolo; nel 1162 il castello e la *curia* di Quiliano, di Pia, di Perti e di Orco (PAVONI 1992a, pp. 77 e 91); nel 1164 il castello e la *curia de Aramo* (Padivarma?), di Beverino, di Madrignano e di Ponza-

Sarebbe però errato ritenere che questo processo sfociasse necessariamente nella formazione di signorie incentrate su una singola fortezza e coincidenti con il suo distretto. Questa categoria è rarissima, se non del tutto assente, in Liguria³⁷; talvolta può riferirsi a una forma di comune

no, (il *districtus* di questi ultimi tre è ricordato alla fine del secolo), il castello e la *curia* di Calice, di Filattiera e di Corvaia, la *curia* di Ripalta e la *curia* di Corvara, con le quali dovevano esistere i rispettivi castelli, sebbene siano attestati l'uno (con il *districtus*) nel 1202 e l'altro nel 1211; alla fine del XII secolo la *curia* e il *districtus* di Carpena, di Vesigna, di Valeriano, di Follo e di Polverara, i castelli dei quali dovevano già esistere perché sono attestati nel 1202 con le rispettive *curie* e *districtus* (PAVONI 1990a, p. 33, nota n. 18, e p. 40, nota n. 51, e p. 48, nota n. 73; PAVONI 1987c, p. 307, n. 37). È significativo che il diploma di Federico I per il vescovo Pietro di Luni, del 29 luglio 1185, conservi l'antico termine di *curtis*; furono allora confermati i diritti della Chiesa di Luni sul castello e la *curtis* di Tivegna (già *curtis* nel 963); sul castello di Trebiano (già tale nel 963); sul castello, la *curtis* e il *districtus* di Ameglia (già castello nel 963, castello e *curtis* nel 981); sul castello, sulla *curtis* e sul *districtus* di Sarzana (Sarzanello; già castello nel 963); sulla *curtis* di *Iliacolum*, ubicata sulle alture di Luni (già castello nel 963); sul castello di Bolano, con il borgo, con il mercato di Ceparana, *cum omni curte et districtu, erbatico et pertinentiis suis*; sul castello di Capriogliola, *cum curte et pertinentiis et piscatione*; sul castello di Ponzanello, *cum curte et districtu et venatione sua*; sul castello, sulla *curtis*, sul *districtus* e sulle *villae* di Soliera (sul cui monte, alla metà dell'XI secolo, il vescovo Guido e Rodolfo di Casola si erano accordati per costruire un castello; la *curtis* di Soliera è attestata già nel 1078); sul castello di Magliano (già *locus et fundus* nel 1078); sul castello e sulla *curtis* di Regnano, già *locus et fundus* incastellato nel 1066 (PAVONI 1990a, pp. 31, 32, p. 38, nota n. 42, p. 39, note nn. 47 e 48, e p. 41, nota n. 54). Inoltre Monzone era castello e *curtis* alla metà dell'XI secolo; La Brina aveva un castello nel 1078, il cui *districtus* è attestato nel 1188 (PAVONI 1990a, p. 38, nota n. 42, p. 39, nota n. 48, e p. 42, nota n. 57). La *curtis* del castello di Frascati (in Val Petronio) è attestata nel 1132 (PAVONI 1989, p. 457, nota n. 54).

³⁷ In questa categoria potrebbero forse essere inclusi i signori di Trebiano, l'importanza dei quali sembra derivare dall'ufficio di *vicedomini* del vescovo di Luni; si badi però che erano in consorzio con i signori di Vallecchia, sulle alture di Luni (SASSI 1927, pp. 155-160, e 1933, pp. 85-93). La soluzione è connessa con il problema della loro origine. Potrebbero essere stati nobili, suoi vassalli, introdotti dal vescovo nel castello di Trebiano posteriormente al novembre del 1039, quando il vescovo Eriberto concesse un regime di autonomia agli uomini che gli si fossero accommendati e si fossero trasferiti nel castello di Trebiano; oppure potrebbero essere i discendenti di uno di questi accommendati non nobili, emerso tra gli altri per intraprendenza e successo economico (PAVONI 1990a, p. 36). Analoga vicenda potrebbe essere ipotizzata per i signori di Arcola, i quali, nell'aprile del 1152, concessero in feudo a due genovesi la parte che i loro avi avrebbero ottenuto sul monte di Lerici come *militis* locali dei marchesi obertenghi, oppure, analogamente ai signori di Vezzano, che contemporaneamente a loro effettuarono l'infeudazione della propria quota a un terzo genovese, potevano essere membri di un più ampio consorzio signorile (PAVONI 1987b, p. 143, nota n. 11). Lo stesso problema si presenta, nella Liguria

signorile o rurale che riguardava i gradi inferiori dei *milites* vassalli³⁸ o i liberi non nobili³⁹, ceti in continua osmosi, ma non è applicabile alla vera signoria feudale. Infatti, ancora nel XII secolo questa è caratterizzata in Liguria dal controllo di più luoghi e castelli, indipendentemente dalle ripartizioni distrettuali carolingie, che da tempo avevano perso la loro efficacia - potrebbero essere stati i *loci et fundi* nella loro funzione originaria oppure i pivieri nella loro funzione pubblica. Così nel 1133, quando il Comune di Genova si alleò con il marchese Opizzo Malaspina per ripartirsi il dominio dei conti di Lavagna, questo dominio risultava estendersi nell'ampio territorio corrispondente ai pivieri di Sestri, Lavagna, Cicagna e Vara (PAVONI 1987c, p. 284; PAVONI 1989, p. 480, n. 62).

In un ambito eccedente il distretto del principale castello esercitavano poteri signorili i Bianchi di Moragnano, i Bosi della Verrucola, i Bianchi di *Herberia*⁴⁰, i signori di Fosdinovo⁴¹, gli Adalberti di Pontremo-

di Ponente, per i signori di Albisola, per i signori di Stella, per i nobili di Porto Maurizio e per i signori di Prelà; si badi che uno di questi ultimi fu anche console di Albenga nel 1170, ufficio che implica interessi e relazioni di più ampio respiro (PAVONI 1990b, p. 323, nota n. 13, p. 324, nota n. 15, p. 325, nota n. 18, e p. 333); così anche per i signori di Carpasio (PAVONI 1992c, p. 171).

³⁸ Il castello di Frascati (in Val Petronio) potrebbe essere stato il feudo di *milites* locali, vassalli dei conti di Lavagna, i quali, nel trattato con Genova del 1145, ottennero l'esenzione dalla *collecta* per un loro uomo, Folco di Frascati; poiché però nel 1132 Frascati era stato concesso in feudo ai Passano dal Comune di Genova, bisogna supporre che Folco avesse tratto dall'antico feudo la propria denominazione cognominale oppure che fosse riuscito a conservarlo barcamenandosi tra i rivali Lavagna e Passano (PAVONI 1987b, p. 150, nota n. 3, e p. 151, nota n. 5; PAVONI 1989, p. 479, nota n. 55). Questi *milites* sembrano legati anche ai signori di Vezzano, probabilmente tramite i Lavagna (PAVONI 1992c, pp. 189-193).

³⁹ Come gli uomini che nel novembre del 1039 si trasferirono nel castello di Trebiano (cfr. la nota n. 37) e come gli uomini della *villa* di Marciano, che nel marzo del 1096 ebbero *due case* nel castello di Monleone dal vescovo Filippo (PAVONI 1990a, p. 37, nota n. 33). Nel 1202 un regime condominiale tra *milites* e *populus*, rappresentati dai consoli, si era instaurato a Carrara, nel borgo (Sarzana) e nel castello (Sarzanello) di Sarzana, a Fosdinovo, a Trebiano, ad Arcola, a Falcinello, a borgo Santo Stefano, a Capriogliola e a Bolano; nello stesso anno *domini et populus* reggevano Calice, Giovagallo, Tresana, Mulazzo, Filatiera, Villafranca e Verrucola, mentre il *populus et milites* governavano Pontremoli (PAVONI 1990a, p. 48, nota n. 72).

⁴⁰ I Bianchi di Moragnano avevano interessi anche in Emilia e tenevano in feudo dagli Obertenghi la *curtis* di Naseto, con le sue pertinenze estese tra il Passo del Cerreto e il Passo di Pradarena. A loro erano legati i Bosi, che avevano il centro della propria signoria nel castello

li⁴², i signori di Vezzano⁴³, di Passano, di Lagneto⁴⁴, di Nascio⁴⁵, di Cogorno⁴⁶, di Levaggi⁴⁷, di Verzi⁴⁸, di Quiliano⁴⁹, della Lengueglia (PAVONI 1992c, p. 198).

della Verrucola, ma che erano anche patroni, assieme ai Bianchi di *Herberia*, del monastero di San Michele di Monte dei Bianchi, istituito dai loro avi (NOBILI 1990, pp. 73-86).

⁴¹ Era delimitato dallo spartiacque tra la Magra e l'Aulella e dalle Alpi Apuane, dal corso della Magra, dal mare fino allo *stagnum* di *Porta Bertranis* (PAVONI 1990a, p. 44, nota n. 61).

⁴² Dominavano però anche a Bracelli, a Padivarma, Castiglione e Tivegna (PAVONI 1990a, p. 33, nota n. 18).

⁴³ Il loro dominio si estendeva tra Vernazza, la Vara e il Golfo della Spezia, ma un suo ramo, quello dei Cononi aveva diritti anche a Sestri (PAVONI 1992c, pp. 189-193; CHIAPPE 1996).

⁴⁴ I signori da Passano dominavano a Moneglia, a Levanto, a Castelnuovo di Salino, a Mattarana e a Carrodano; i Lagneto, a Celasco, a Monterosso, nell'Alta Val di Vara, in Val Petronio e nel territorio di Sestri (PAVONI 1989, pp. 455 e 456).

⁴⁵ I signori di Nascio avevano certamente il nucleo centrale del loro dominio in questo castello, a Cassagna, a Statale e ad Arzeno, nella parte settentrionale del piviere di Sestri, ma tenevano dall'arcivescovo di Genova una quota delle decime, uomini e terre anche nel piviere della Vara; un'altra quota di decime spettava loro nel piviere di Moneglia (PAVONI 1992b, p. 58, nota n. 44, e p. 97, nota n. 240).

⁴⁶ I signori di Cogorno, oltre a questo castello, controllavano anche quello di Caloso (PAVONI 1987b, p. 151, nota n. 9).

⁴⁷ I signori di Levaggi prendevano nome da questo castello, ma al loro consorzio apparteneva Guirardo del Groppo (PAVONI 1987b, p. 150, nota n. 4, e p. 151, nota n. 8).

⁴⁸ Discendevano da Arderado, probabile fratello di Tedisio II di Lavagna; entrambi tenevano a livello dal monastero di Bobbio beni che facevano capo alla *curtis* di Sestri; inoltre dal medesimo monastero Arderado aveva in concessione la *curtis* di Caregli. Nel giugno del 1060 suo figlio Corrado, con la moglie e i figli maschi, ottenne dal vescovo Oberto una concessione livellaria nel *locus* di Verzi, in Val Lavagna: le decime dei propri *domnicata* e quanto suo padre *Aldenraudo* aveva tenuto, in terre e decime, *a lo Plano et in Costa et manso de caput de busco et in Case Subtane et in Lavaglo, in Predoco et in Fenogledo et in Monte Wulfi* (Monteghirfo) *et in Plecania* (Cicagna), nonché una terra *in Aimeri* e un'altra loro pervenuta da Gaidaldo a Cicagna; la concessione era compresa *da una parte mure de plebe, ab alio latere Muro Longo, de superiori capite terra Anselmi, desubtus fluvio Lavania*; inoltre ricevette la conferma della concessione a Moconesi, in terre e decime, di *quantum fuit rectum et laboratum pro Guiseberto massario, qui fuit pater de presbitero Adame*, e di tutte le proprie decime *in Sobra, in Casine Spense et in Roboreto et in la Terrarussa et in Solexido*; ottenne anche *quarta una in Maxenaia* (Maxena?), *quantum antea tenuit Arzo presbiter*, un'altra *quarta in Sanguenedo* (Sanguinetto), *quam antea tenuit Aldenraudo a Senelo, et quarta una in Rapallo, quantum antea tenuit Aldenraudo in Montecello, et alia quarta a le Fedule, quantum antea tenuit presbiter Petrus*, tutte le decime *de li Coglotti de Cornia, ubi dicitur Serra*, le decime a Chiavari, *ubi dicitur Melegaria, quantum fuit rectum et laboratum pro Allo presbitero*, nonché fondi alla testata della valle del torrente Neirone: *terra in Cornale, Plano de Riva Allereda et Plano de la Sosena et Cavana Bona et plano da lo Persego et in Somelego, fines vero ab ipsis rebus, ab uno latere fossado de Cestri* (torrente di

Scarse sono le notizie che le fonti danno della struttura materiale dei castelli. Edificati in luoghi naturalmente idonei alla difesa, su poggi e alla confluenza di corsi d'acqua, sicuramente erano cinti da fossati, che nei secoli X e XI dovevano proteggere apparati ed edifici generalmente lignei⁵⁰. In questa materia erano probabilmente anche le torri nei secoli X e XI, ma potrebbero ormai essere edificate prevalentemente in pietra nel XII secolo⁵¹, come quella per il castello che nel 1160 doveva essere co-

Sestri), *ab alio latere fossado de Fagida* (il rivo di Ria Teccia), *de superiore capite aqua versante et sicut se dividit de terra Sancte Marie* (di Patrania), *desubtus fossato de Nerone* (il torrente di Neirone), *medietate de alpatico in domnico servatum*; la *pensio* annua era di quattro denari, con l'obbligo di *in suprascriptas res introire et laborare*; il vescovo Oberto sottoscrisse il livello (PAVONI 1992c, pp. 193 e 194). Pertanto la signoria dei signori di Verzi si estendeva in più pivieri: Sestri, Lavagna, Cicagna, Rapallo e Uscio. In quest'area, in una località non identificata, sorse il Castello di Bernardo, in possesso di un ramo dei signori di Verzi (PAVONI 1992b, p. 86); Girbaldo *de Castello Bernardi*, nel 1128, era compreso nell'elenco dei concessionari del monastero di San Siro *in Lavania*, nella *villa* di Maxena, e doveva una *pensio* di un denaro *brunetus de terra de Regulis* (CALLERI 1997, nn. 80 e 93). Apparteneva a questo ramo anche Opizzo *Struxolus*, che con i suoi consorti percepiva parte delle decime nel piviere di Rapallo; tale quota fu recuperata dal vescovo Sigefredo (BELGRANO 1862, p. 13).

⁴⁹ Mentre il dominio dei signori di Albisola e di Stella sembra limitato al territorio di questi castelli, i signori di Quiliano, oltre a questo castello, tenevano anche in feudo la *curia* di Vezzi (PAVONI 1992a).

⁵⁰ Nel 1066 il castello di Regnano fu donato all'Episcopato di Luni *cum turri et muris et casis et omnibus edificiis et laboribus atque fossatis et monte et podio et ripis, quod est desupra per fossas et de ambabus lateribus per rivos iuxta currentes*; i *muri* potrebbero indicare strutture in pietra (LUPO GENTILE 1912, p. 45, n. 30); lo stesso vale per il castello della Brina nel 1078 (cfr. la nota n. 15). Nel 1189 il *castrum novum de Barzi*, appena edificato sul colle di Collecchia (Bassa Aulella), *in partibus ville dicte Barci*, era protetto *sicut fossatis ipsius castelli vel loci extenditur et decurrit usque in rivum qui est inter ipsum locum dictum Collicium et Pallerosum, usque ad canale de Casa Brissiana, et sicut ab alio capite ipsius castelli fossa decurrit insuper Campotendoli usque ad canale de Palleroso* (PAVONI 1990a, p. 46, nota n. 65). Fossati proteggevano il castello di Rivarola nel 1133 e il castello di Monleone nel 1168 (PAVONI 1987c, pp. 284 e 285).

⁵¹ Nel 1028 una torre, forse in muratura, è attestata nel castello di Porto Maurizio (PAVONI 1992c, p. 227, nota n. 105); nel 1076 una torre esisteva nel castello del monastero di Graveglia (CHIAPPE 1996, p. 122) e nel castello di Albisola nel 1137 (PAVONI 1992a, p. 76). Nel 1130 una torre fu costruita a Sanremo dai Genovesi (PAVONI 1987b, p. 143). Nel 1184 era probabilmente in muratura la torre del castello di Fosdinovo, perché il 4 aprile di tale anno due dei signori donarono al vescovo di Luni la propria parte *in turri e in muris* nel suddetto castello (PAVONI 1990a, p. 43, nota n. 61). Se si identifica con il castello di Corvaia, in Versilia, nel 1185 la stessa fortezza prendeva nome dalla Torre Guidenga, mentre una o più torri erano previste per il castello di Collecchia, edificato nel

struito sul poggio di Castiglione, presso La Brina (PAVONI 1990a, p. 42, nota n. 55). Sempre nel XII secolo è spesso ricordato il dongione⁵², mentre si ha notizia di *bretesca*, *paramurum* e fossato per il misterioso *castrum Saxonis* nel 1170⁵³.

Un breve accenno agli abitanti della fortezza: nel dominio vescovile di Luni erano sia nobili feudatari sia non nobili accomendati, questi di condizione libera o servile; i primi costituivano il ceto dei *domini* e la *curia*

1188-89 (PAVONI 1990a, p. 41, nota n. 54, e p. 46, nota n. 65). Una torre e un *palatium* si trovavano nel castello di Cervo nel 1196 (PAVONI 1990b, p. 327, nota n. 21).

⁵² Un dongione esisteva nei castelli di *Muscariola* e di Zerli nel 1145 (PAVONI 1989, p. 480, nota n. 63), nel castello di Frascati (Val Petronio) nel 1157 (ROVERE 1992, p. 275, n. 189) e nel castello di Fosdinovo nel 1184, mentre era previsto per il castello di Collecchia, edificato nel 1188-89 (PAVONI 1990a, p. 43, nota n. 61, e p. 46, nota n. 65). Nel 1196 è attestato anche nel castello di Trebiano (LUPO GENTILE 1912, p. 512, n. 491). Il dongione era il ridotto fortificato interno al castello, spesso circondato da un ulteriore circuito di mura e fossato, con torre e edifici vari, fra i quali il palazzo signorile; il vocabolo si diffonde in *Langobardia* a partire dal XII secolo e corrisponde in Toscana al *cassero* e nell'Italia Centrale in genere al *girone*, attestati un po' più tardi (SETTIA 1984, pp. 375-384).

⁵³ L'identificazione tra il *castrum Saxonis* e il castello di Andora, già sostenuta dal Lamboglia, è stata recentemente accettata, pur con qualche esitazione, dal Provero, con un'argomentazione che "sottointende che il castello fosse in origine del comune, e che i marchesi accettino qui di restituirlo solo dopo averne ridotto la potenza". Ma dell'appartenenza di Andora al Comune di Albenga non c'è la minima traccia nelle fonti; anzi l'evoluzione dei rapporti tra questo Comune e i marchesi di Clavesana indica chiaramente che Andora era un dominio marchionale; del resto lo stesso marchese Bonifacio di Clavesana fece testamento proprio nella *caminata* del castello di Andora il 26 marzo 1221. Non si capisce quindi perché, per mantenere un'identificazione senza basi concrete e della quale non c'è alcuna necessità, si debba introdurre un'interpretazione forzata, che presuppone l'uso del "nome specifico del castello invece di quello della località, forse perché si fa riferimento a particolari architettonici dell'edificio", procedura non richiesta dal testo del trattato perché il castello risulta individuato senza possibilità di equivoci dal nome Andora. Inoltre il trattato stabiliva che il castello di Andora dovesse essere demolito dopo la distruzione di quelli di Maro, Lavina, Vellego e Prelà, nonché dopo la distruzione della *bretesca* e del *paramurum* e il riempimento del fossato del *castrum Saxonis* e dopoché i marchesi avessero ricevuto dal Comune di Albenga altre 200 lire, evidentemente per risarcirli della demolizione del castello di Andora, che avrebbero integrato le 200 previste per la distruzione dei quattro castelli e delle strutture difensive del *castrum Saxonis*. Quanto allo scavo archeologico che avrebbe rivelato "tracce di distruzione che sembrano risalire a questo periodo", le uniche accertate sono quelle del 1340; piuttosto i risultati dei recentissimi scavi indicano una continuità di opere militari che non soltanto confermano l'ininterrotto controllo marchionale del castello, ma anche la mancata esecuzione degli accordi, tanto per Andora quanto per gli altri castelli (PAVONI 1990b, p. 321, nota n. 12, e p. 334, nota n. 31; PROVERO 1992, p. 136).

dei pari del signore ecclesiastico; i secondi erano denominati *castellani*⁵⁴. Questo schema può applicarsi al resto della regione, con l'avvertenza che nella terminologia genovese il vocabolo *castellanus* era usato per indicare il comandante del presidio, un nobile di Genova che percepiva un regolare stipendio dal Comune, a volte integrato o sostituito con un feudo⁵⁵; nel territorio savonese *castellanus* indicava invece il signore feudale⁵⁶.

Infine, non si deve dimenticare che per la Liguria l'incastellamento dei secoli X-XII non era un fenomeno nuovo, ma era stato preceduto da quello dell'età bizantino-longobarda e che ogni indagine al riguardo deve considerare la continuità o la cesura o tutto lo spettro dei possibili rapporti tra i due fenomeni.

⁵⁴ Nel gennaio del 1160 il vescovo di Luni e i signori di Burcione e di Buggiano si accordarono per la costruzione di un castello sul poggio di Castiglione, sotto La Brina, trasferendovi propri uomini come *castellani*: quelli dei signori erano già loro *castellani* (forse della Brina); quelli del vescovo erano suoi *rustici* o *curiales*. Nel 1184 i signori di Fosdinovo avevano in questa fortezza *castellani* propri *vassalli* (PAVONI 1990a, p. 42, nota n. 55, e p. 43, nota n. 61, nonché pp. 55-59).

⁵⁵ Così a Rivarola nel 1132 (PAVONI 1987b, p. 142), a Bozzolo, a Casale e a L'Ago nel 1179 (IMPERIALE 1936-42, II, p. 253, n. 121; PAVONI 1987a, p. 28, nota n. 29).

⁵⁶ Così a Quiliano nel 1192 e a Stella nel 1216 (PAVONI 1992a, p. 92, nota n. 100, e p. 99, nota n. 128).

BIBLIOGRAFIA

- BAZZURRO S.-CABONA D.-CONTI G.-FOSSATI S.-PIZZOLO O. 1974, *Lo scavo del castello di Molassana*, in "Archeologia Medievale", I, pp. 19-53.
- BELGRANO L. T. 1862, *Il Registro della Curia Arcivescovile di Genova*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", II, parte II, Genova.
- BELGRANO L. T. 1870, *Cartario Genovese*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", II, parte I, Genova.
- CALLERI M. 1997, *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, Fonti per la Storia della Liguria, V, Genova.
- CHIAPPE M. 1996, *Il Tigullio e il suo entroterra nell'Alto Medioevo. I distretti bizantino-longobardi di Lavagna, Sestri e Bargagli*, Lavagna.
- CONTI M. N. 1965, *Lerici ed il Carpione (Note di storia, demografia ed urbanistica)*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «G. Capellini»", XXXV (n. s. XIII), La Spezia, pp. 76-88.
- FALCO G. 1920-33, *Le Carte del Monastero di San Venerio del Tino. I (1050-1200)*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCI, 2 voll., Torino.
- FERRETTO A. 1909-10, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, 2 voll., Biblioteca della Società Storica Subalpina, LI e LII, Pinerolo.
- IMPERIALE DI SANT'ANGELO C. 1936-42, *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, 3 voll., Roma.
- LUPO GENTILE M. 1912, *Il Regesto del Codice Pelavicino*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XLIV, Genova.
- NOBILI M. 1990, *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, Atti del Convegno, 18-19 settembre 1987, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «G. Capellini»", Scienze storiche e morali, LVII-LVIII, 1987-88, La Spezia, pp. 63-90.
- PAVONI R. 1987a, *La penetrazione genovese in Val di Vara*, in *Risorse ambientali nella Valle del Vara tra memoria e identità in un'ottica di sviluppo economico*, Atti del Convegno di Studio, Varese Ligure, 12 settembre 1987, Centro Studi Val di Vara.
- PAVONI R. 1987b, *La politica ligure di Genova nell'età di Federico I*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, Atti del Convegno Storico Internazionale, a cura di G. C. Bergaglio, Gavi, pp. 141-155.
- PAVONI R. 1987c, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi*, VII vol. degli Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 15-16-17 Aprile 1986, Genova, pp. 281-316.
- PAVONI R. 1988, *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", Nuova Serie, XI, 1985, Bordighera, pp. 5-12.

- PAVONI R. 1989, *Signori della Liguria Orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La Storia dei Genovesi*, IX vol. degli Atti del Convegno Internazionale di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-8-9-10 Giugno 1988, Genova, pp. 451-484.
- PAVONI R. 1990a, *La signoria del vescovo di Luni*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, Atti del Convegno, 18-19 settembre 1987, "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «G. Capellini»", Scienze storiche e morali, LVII-LVIII, 1987-88, La Spezia, pp. 29-59.
- PAVONI R. 1990b, *Una signoria feudale nel Ponente: i marchesi di Clavesana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno, Albenga, 18-21 ottobre 1988, Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale, XXV, Bordighera, pp. 317-362.
- PAVONI R. 1992a, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. Crosetti, Atti del Convegno, Carcare, 15 luglio 1990, Cuneo, pp. 65-119.
- PAVONI R. 1992b, *Brignato e i confini fra Genova e Luni*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «G. Capellini»", Scienze storiche e morali, LX-LXI, 1990-91, La Spezia, pp. 47-100.
- PAVONI R. 1992c, *Liguria medievale. Da provincia romana a Stato regionale*, Genova.
- PAVONI R. 1995, *Ventimiglia dall'età bizantino-longobarda al Comune*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", Nuova Serie, XXIV-XXV, 1969-70, Bordighera, pp. 111-123.
- PROVERO L. 1992, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Biblioteca Storica Subalpina, Torino.
- ROVERE A. 1992, *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Fonti per la Storia della Liguria, II, Genova.
- SASSI F. 1927, *Vicedomini e gastaldi del vescovo di Luni*, in "Giornale Storico e Letterario della Liguria", III, Genova, pp. 155-160.
- SASSI F. 1933, *Treguani de Lunexana*, in "Giornale Storico e Letterario della Liguria", Nuova Serie, IX, Genova, pp. 85-93.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.